

Tommaso: il più antico vangelo

Introduzione

"Tommaso: il più antico dei vangeli" alla luce degli [studi \(vedi sotto "Introduzione al Vang. Di Tommaso ed agli studi critici sul documento"](#) che abbiamo riportato nella sezione documenti del Ns sito parrebbe una affermazione estremamente azzardata se non palesemente errata, ma proprio sulla base degli stessi elementi che hanno portato alla post datazione di questo prezioso documento, mostreremo come Tommaso rappresenti un documento antichissimo la cui portata va ben oltre la famosa ipotetica e mai ritrovata fonte Q.

Prima di addentrarsi nella lettura di questo capitolo suggeriamo al lettore una scorsa dell'ottimo lavoro di [Glenn Mugnaio <documenti >](#) che abbiamo, per comodità , tradotto in italiano e che costituirà la base per la controanalisi proposta in questo capitolo.

Probabilmente ciò che ha influito negativamente sulla analisi serena del testo ritrovato a Nag Hammadi é la sua collocazione all'interno di una fitta collezione di testi gnostici. Sebbene la natura di un testo e le personali convinzioni religiose non dovrebbero mai influire sulla obiettività dell'analisi storica é innegabile, e lo si può constatare dalla breve carrellata di riflessioni estratte dai lavori di molti studiosi, che nel caso di Tommaso il collocarne la stesura successivamente alla formazione dei canonici, ha intenti che vanno al di là dello studio obiettivo del testo.

La nostra breve disamina degli argomenti che hanno portato alla postdatazione utilizza un solo differente punto di partenza, che viene fuori dai precedenti capitoli: il vangelo di Marco, a nostro avviso, é successivo al vangelo di Matteo e dipendente da questo.

Questo diverso punto di partenza ci porterà a conclusioni opposte a quelle ritenute incontestabili ed illustrate nel lavoro di Mugnaio, ma mostrerà, altresì, che vi sono state, in alcuni casi, evidenti forzate interpretazioni di alcuni argomenti (quelli che risultavano favorevoli alla postdatazione del Vang. Di Tommaso) ed in altri casi superficiali trattazioni di altri elementi (quelli che facevano propendere per una predatazione).

La critica di Meier agli argomenti per la predatazione

Tratteremo gli argomenti della nostra controanalisi nello stesso ordine nel quale vengono affrontati nel lavoro di Mugnaio al fine di consentire una più agevole comparazione delle tesi esposte.

La impostazione del lavoro di Mugnaio tende a sminuire se non ridicolizzare gli studi che tendono a predatare Tommaso e per questo motivo gli argomenti vengono proposti in ordine di importanza inverso: viene prima trattato in maniera fugace lo studio del Jesus Seminar criticando e le sue conclusioni e la stessa correttezza scientifica e metodologica del lavoro, e successivamente viene proposta un'ampia trattazione degli studi per la postdatazione, ricca di citazioni ed esempi. Il lavoro di riferimento per Mugnaio é lo studio di Meier [MJ: 1.158n99].

La prima aspra critica che Mugnaio, attraverso gli studi di [Meier <documenti >](#), propone alle argomentazioni a favore della predatazione é relativa alla **probabile origine aramaica dei detti che si trovano nel Vangelo**. Il tentativo di ridicolizzare le analisi di retrotraduzione (traduzione dei testi nella probabile lingua di origine per verificarne la correttezza sintattica e semantica secondo i canoni della lingua che si ritiene essere quella il cui il testo é stato pensato) é un argomento classico che ha costituito il perno delle critiche che a suo tempo furono mosse a Padre Carmignac per il lavoro di retrotraduzione svolto sui canonici.

Il nocciolo della questione é il seguente: L'aramaico rappresenta la lingua parlata nella Palestina in cui visse Gesù. E' quindi estremamente probabile se non certo che i detti di Gesù furono pronunciati in quella lingua e quindi tra gli indizi di autenticità di un detto attribuito, in un qualsiasi vangelo, a Gesù, v'è certamente il rispetto del ritmo e della struttura dell'aramaico se sottoposto a retrotraduzione.

Quando ci si trova di fronte ad un testo in cui il commento ai detti é praticamente assente, come in

questo Vangelo, il rispetto delle sonorità e della struttura della lingua aramaica nei detti che vengono attribuiti a Gesù è un ottimo indizio di originalità di quei detti, specie se si ritiene che la lingua d'origine (come nel nostro caso) sia il siriano e non l'aramaico.

In pratica quello cui ci si riferisce non è relativo alla lingua di origine del testo (come faziosamente viene fatto intendere) ma alla lingua d'origine in cui è stato pronunciato il detto. Questo, per un testo fatto unicamente di detti e non di commenti, specie se è un fenomeno esteso, è un rilevantissimo indizio di autenticità del detto. Il fatto che la lingua d'origine del testo sia il siriano, aggiunge un ulteriore argomento a favore della originalità del detto, infatti bisognerebbe supporre che l'autore si sia preso la briga di generare il detto in una lingua che non gli è congeniale (l'aramaico) per poi tradurlo in siriano, ed il tutto per generare un sofisticato falso.

Passiamo quindi al secondo argomento criticato nel lavoro di Meier: **il diverso ordine, la minore lunghezza dei detti e la diversità degli stessi come indizio di autenticità.**

Uno degli argomenti principali su cui si basa [la critica proposta da Mugnaio per bocca di Meier <documenti>](#), alla tesi che un differente ordine di esposizione dei detti comuni al Vang. Di Tommaso ed ai canonici costituisca indizio di autenticità è la prova di due diversi ordini di esposizione dei detti per lo stesso Vang. Di Tommaso.

In pratica Meier fa osservare che il papiro greco POxy1 riporta parte dei detti che sono presenti in Tommaso (in particolare l'ultima parte del detto trenta che introduce, nel papiro il detto 77) in ordine diverso rispetto alla versione copta che è stata ritrovata. Basandosi su una pratica comune di cambiamento dell'ordine di esposizione comune agli scritti cristiani del secondo secolo, appoggiandosi alla presunta identità tra POxy1 e Tommaso ed infine rilevando la datazione del papiro (prima del 200 d.C.) deduce che il testo è molto probabilmente databile a questo periodo. A nostro avviso vi sono diverse osservazioni che mostrano come questo presunto indizio possa essere letto in svariati modi:

- Nulla assicura che il frammento di papiro sia davvero proveniente dal Vangelo di Tommaso e non piuttosto da una libera reinterpretazione di questo
- Il fatto che il contenuto dei detti, a parte l'ordine, sia assolutamente identico tra il papiro greco e il testo copto di Nag Hammadi potrebbe benissimo significare il desiderio di rispettare le parole del detto di Gesù poiché ritenute originali, pur nell'ambito di una estrapolazione ai fini di una trattazione diversa da quella del vangelo di Tommaso. In pratica ciò che lo stesso Mugnaio ha fatto adoperando gli stralci del lavoro di Meier per la sintesi sullo stato degli studi. La presunta prova di una correlazione voluta intorno ad una parola chiave nei detti che sono presenti in Tommaso appare, poi, una ulteriore evidente forzatura: nessuno, ad oggi, è riuscito a trovare un filo conduttore (fatta eccezione per il prologo e l'epilogo) nel testo di Tommaso, né alcuno scopo esplicito di indottrinamento, o alcun fine dimostrativo di un qualunque tipo di testi, tanto che Luigi Moraldi, probabilmente il maggiore studioso italiano degli apocrifi (che pure propende per una postdatazione) ebbe da scrivere "...la gnosi nel nostro testo, appare molto attenuata, l'autore si astiene dall'espone i grandi temi dello gnosticismo e si limita a cenni qua e là, tanto che accostarlo agli altri Vangeli gnostici appare una forzatura..." ("I Vangeli gnostici" ed. Adelphi 1993-99 p.87).

La parabola dei Vignaioli perfidi

La critica all'uso dell'ordinamento dei detti quale indizio di autenticità, è fondata su esempi di analogie tra Tommaso ed i canonici come quella che proponiamo nel presente paragrafo.

Meier parte dai detti 65 e 66 in Tommaso:

65. Lui disse, Un uomo onesto possedeva una vigna e l'aveva affittata a dei contadini, così che la lavorassero e gli cedessero il raccolto. Mandò il suo servo dai contadini per farsi consegnare il raccolto. Quelli lo afferrarono, lo picchiarono, e quasi l'uccisero. Poi il servo ritornò dal padrone. Il padrone disse, 'Forse non lo conosceva.' Mandò un altro servo, e i contadini picchiarono anche quello. Quindi il padrone mandò suo figlio e disse, 'Forse verso mio figlio mostreranno un qualche rispetto.' Poiché i contadini sapevano che lui era l'erede della vigna, lo

afferrarono e lo uccisero. Chi ha orecchie ascolti!"

66. *Gesù disse, "Mostratemi la pietra scartata dai costruttori; quella è la chiave di volta."*

e li confronta con Marco 12,1-12

[1]Gesù si mise a parlare loro in parabole: "Un uomo piantò una vigna, vi pose attorno una siepe, scavò un torchio, costruì una torre, poi la diede in affitto a dei vignaioli e se ne andò lontano. [2]A suo tempo inviò un servo a ritirare da quei vignaioli i frutti della vigna. [3]Ma essi, afferratolo, lo bastonarono e lo rimandarono a mani vuote. [4]Inviò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo coprirono di insulti. [5]Ne inviò ancora un altro, e questo lo uccisero; e di molti altri, che egli ancora mandò, alcuni li bastonarono, altri li uccisero. [6]Aveva ancora uno, il figlio prediletto: lo inviò loro per ultimo, dicendo: Avranno rispetto per mio figlio! [7]Ma quei vignaioli dissero tra di loro: Questi è l'erede; su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra. [8]E afferratolo, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna. [9]Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e sterminerà quei vignaioli e darà la vigna ad altri. [10]Non avete forse letto questa Scrittura: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; [11]dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri"? [12]Allora cercarono di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro.

facendo notare che il detto 65, sarebbe completamente scorrelato dal 66 se non fosse per la presenza di una correlazione stretta e giustificata in Marco che, ad avviso di Meier, dimostrerebbe che l'autore conosce questo Vangelo e da per scontata la sua correlazione tra i detti. Ma andiamo, a vedere la versione che Matteo 21,33-45 fornisce della stessa parabola:

[33]Ascoltate un'altra parabola: C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre, poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò. [34]Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a ritirare il raccolto. [35]Ma quei vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono. [36]Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo. [37]Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio! [38]Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità. [39]E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero. [40]Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli?". [41]Gli rispondono: "Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo". [42]E Gesù disse loro: "Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri? [43]Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare. [44]Chi cadrà sopra questa pietra sarà sfracellato; e qualora essa cada su qualcuno, lo stritolerà". [45]Udite queste parabole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro e cercavano di catturarlo; ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta.

La prima impressione che si ottiene è che Tommaso rappresenta la forma più semplice sintetica e completa della parabola. Andiamo ad analizzare le similitudini. Mentre in Matteo vengono inviati subito 3 servi, in Marco e Tommaso il primo invio è di un solo servo. In Matteo i 3 servi vengono sottoposti a diverso trattamento, uno viene bastonato, l'altro lapidato, l'altro ucciso, in Marco, invece il servo inviato è uno solo, ma viene unicamente bastonato. In Tommaso il servo è uno solo, esso viene colpito e quasi ucciso (particolare che manca in Marco). Tommaso aggiunge l'osservazione dubbiosa del padrone che propende per la buona fede dei vignaioli e pensa si siano comportati così poiché non l'avevano riconosciuto. Questa importante giustificazione manca nei canonici. Il secondo invio in Matteo è, ancora una volta, di più di un servo. Il trattamento viene assimilato sinteticamente al precedente. In Marco il secondo invio è ancora di un solo servo che viene picchiato sulla testa e coperto da insulti, ma non ancora ucciso. In Tommaso il secondo invio è di un solo servo che viene di nuovo picchiato. Anche in questo caso la forma di Tommaso appare la più sintetica e completa, ed anche in questo caso non si parla di uccisioni. In Matteo non v'è alcun terzo invio di servi, che invece si ritrova in Marco. Ancora una volta si tratta di un servo solo che, però viene ucciso, a questo seguono, in Marco, numerosi altri invii con medesimo trattamento. In Tommaso così come in Matteo, non esiste alcun terzo invio di servi e si passa subito all'invio del figlio del padrone. Per concludere osserviamo che in Matteo, viene inviato "il proprio figlio" che diviene il "figlio prediletto" in Marco, la forma in Tommaso è simile a quella semplice di Matteo ed è priva dell'aggettivo "prediletto" che appare in Marco. Ancora una volta la forma della parabola in Tommaso è di certo la più sintetica e completa. La motivazione dell'uccisione è esplicitata sia in Matteo che in Marco: i vignaioli uccidono il figlio per impadronirsi dell'eredità. In Tommaso v'è la

presa d'atto che il figlio é l'erede, ma non v'è alcuna spiegazione sul motivo che spinge i vignaioli ad ucciderlo: essa é implicita nella parabola ma é anche parte della riflessione che Gesù chiede ai discepoli.

Ancora una volta Tommaso appare semplice e diretto.

In buona sostanza il detto in Tommaso é:

- il più breve
- il più semplice e meno elaborato
- il più naturale e vicino ad una forma discorsiva.

In Tommaso manca la esasperazione che si trova in Matteo . I servi vengono sottoposti alle tre procedure principali di punizione dei colpevoli contro la legge di Mosè (bastonatura, lapidazione, uccisione), in pratica Matteo da un lato esaspera il numero (tre servi anziché uno), dall'altro si riallaccia al pubblico cui rivolge il Vangelo (ebrei). La parabola é chiaramente simbolica viene rielaborata e rivista in prospettiva della passione e delle pene cui Gesù é sottoposto. In Marco la parabola assume la forma più articolata e l'invio multiplo di Matteo viene ripreso aggiungendo un terzo invio di servi assente in Matteo e Tommaso. In pratica Tommaso pare non voler dare alcun significato e alcuna interpretazione particolare alla parabola se non quello che la parabola trasmette direttamente. L'impressione di maggiore sobrietà di Tommaso rispetto ai canonici e quindi di probabile vicinanza al testo reale della parabola la si conferma osservando la versione di Luca 20,9-16 che sicuramente é il più recente dei 3 Sinottici: **[9]***Poi cominciò a dire al popolo questa parabola: "Un uomo piantò una vigna, l'affidò a dei coltivatori e se ne andò lontano per molto tempo. [10]A suo tempo, mandò un servo da quei coltivatori perché gli dessero una parte del raccolto della vigna. Ma i coltivatori lo percussero e lo rimandarono a mani vuote. [11]Mandò un altro servo, ma essi percussero anche questo, lo insultarono e lo rimandarono a mani vuote. [12]Ne mandò ancora un terzo, ma anche questo lo ferirono e lo cacciarono. [13]Disse allora il padrone della vigna: Che devo fare? Manderò il mio unico figlio; forse di lui avranno rispetto. [14]Quando lo videro, i coltivatori discutevano fra loro dicendo: Costui è l'erede. Uccidiamolo e così l'eredità sarà nostra. [15]E lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero. Che cosa farà dunque a costoro il padrone della vigna? [16]Verrà e manderà a morte quei coltivatori, e affiderà ad altri la vigna". Ma essi, udito ciò, esclamarono: "Non sia mai!". [17]Allora egli si volse verso di loro e disse: "Che cos'è dunque ciò che è scritto: La pietra che i costruttori hanno scartata, è diventata testata d'angolo? [18]Chiunque cadrà su quella pietra si sfracellerà e a chi cadrà addosso, lo stritolerà". [19]Gli scribi e i sommi sacerdoti cercarono allora di mettergli addosso le mani, ma ebbero paura del popolo. Avevano capito che quella parabola l'aveva detta per loro.*

Luca riporta gli stessi tre invii di Marco ma non vi sono uccisioni e comunque vengono sempre inviate singole persone (non si parla di invii multipli), questa configurazione della parabola strettamente dipendente da Marco anche per forma, somiglia molto alla impostazione di Tommaso, ma rimane di certo più complessa. Le tre forme della parabola nei canonici hanno la domanda e la risposta finale di Gesù sulla sorte dei vignaioli che, comunque, parrebbe scontata, se non per il senso che i canonici danno a tale domanda: il comportamento dei vignaioli li condanna alla perdita della vigna che apparteneva loro che simboleggia il nuovo popolo cui é destinato il messaggio evangelico. Se, quindi, dovessimo fornire una gradazione di dipendenza sulla base della complessità nella forma della parabola l'ordine é di certo: Tommaso, Matteo, Marco, Luca.

In pratica Matteo presenta una prima forma di elaborazione della parabola che con i suoi due invii multipli di persone e con l'elaborazione ai fini della passione che costituisce la base per la forma che la parabola assume in Marco. Matteo scrive di certo dopo la morte di Gesù e struttura la parabola in vista di un "finale" che già conosce. Tommaso invece, da l'impressione di non conoscere la sorte di Gesù. La passione é sfiorata dalle parabole a dai detti, ma mai menzionata direttamente. In Marco la parabola viene semplificata in quanto a numero di persone ma resa complessa in quanto a numero di invii e a qualificazione del figlio "prediletto". Luca, infine, media Matteo e Marco, pur nella maggiore vicinanza a quest'ultimo. Le esasperazioni (omicidi) sono assenti anche in Luca, ma hanno il preciso scopo di focalizzare la colpa sull'uccisione del figlio. Tommaso non presenta esasperazioni, forzature, aggiunte e spiegazioni o tentativi di spiegazione, tanto che lo stesso motivo per il quale i vignaioli uccidono il figlio é lasciato solamente intendere. In pratica questo vangelo non aggiunge nulla alla parabola per fini diversi da quelli del resoconto, eppure Meier

sostiene che il detto 66 è correlato volutamente al detto 65 per una reminiscenza dal Vangelo di Marco. Ma veniamo alla citazione presente nei canonici e riportata in Tommaso al verso 66. Tutti i canonici riportano la citazione al medesimo modo eccetto Marco che ne riporta la forma estesa. In Tommaso la citazione non è tale ma viene fatta propria da Gesù ripresa dalle scritture nella forma sintetica in cui appare nei canonici. Nessuna correlazione tra il detto precedente e questo, ma è indubbio che la personalizzazione appare più naturale che non la citazione esatta nei canonici. Relativamente ai versi 65 e 66, Tommaso appare indipendente per forma e semplice, diretto e sintetico per contenuto: un resoconto asettico, una sorta di appunto di viaggio, su cui Matteo, per primo, intesse (probabilmente indipendentemente dalla conoscenza di questo vangelo) una riflessione che è ripresa e approfondita da Marco prima e da Luca poi.

Le norme sulla purezza nelle mense

Uno degli esempi adottati nel lavoro di Meier riportato da Mugnaio, teso a dimostrare la dipendenza dell'ordine dei detti in Tommaso dai canonici è il detto 14 sulla purezza nelle mense.

14. Gesù disse loro, "Se digiunate attirerete il peccato su di voi, se pregate sarete condannati, e se farete elemosine metterete in pericolo il vostro spirito. Quando arrivate in una regione e vi aggirate per la campagna, se la gente vi accoglie mangiate quello che vi offrono e prendetevi cura dei loro ammalati. Dopo tutto, quello che entra nella vostra bocca non può rendervi impuri, è quello che viene fuori dalla vostra bocca che può rendervi impuri."

Questo detto viene comparato con Luca 10,8-9:

[2]Diceva loro: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. [3]Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; [4]non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada. [5]In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. [6]Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. [7]Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa. [8]Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, [9]curate i malati che vi si trovano, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio.

A giudizio di [Meier <documenti>](#) la citazione della cura dei malati è spiegabile unicamente sulla base della correlazione presente in Luca. Questo dimostrerebbe che l'autore di Tommaso conosce il Vangelo di Luca. Anche questa osservazione appare superficiale. La cura dei malati è strettamente legata alle norme sulla purezza di cui le norme alimentari sono una parte. Le lettere sui fondamenti di Giustizia (documento ritrovato a Qumran e più volte citato nel corso del nostro lavoro) dimostrano quanto fosse importante nella procedura di purificazione per l'offerta al tempio, l'assenza non solo di malattie, ma anche il non aver contatto con qualunque cosa che potesse contaminare l'offerente, come, ad esempio, i malati, o le donne con mestruazioni in corso. Ignorare questa componente vuol dire sottovalutare la funzione che la provenienza probabile del detto aveva: la matrice ebraica. In pratica l'esempio addotto, anziché provare una dipendenza di Tommaso da Luca rappresenta un'ulteriore indizio di autenticità. Alla flebile ipotesi che Tommaso accorpi detti diversi intorno al tema della purezza alimentare, si può rispondere osservando che il detto 73 di Tommaso è usato da Luca per essere utilizzato all'interno di un unico discorso sulla necessità e sulle modalità della evangelizzazione. Inoltre basta osservare la forma che il detto assume in Tommaso: per confermare, ancora una volta, che il detto in Tommaso appare più semplice ed immediato, in poche parole più autentico.

La critica al metro della semplicità come indice di autenticità del detto di Gesù

La critica di Meier, riportata da Mugnaio, prosegue attaccando il metodo di valutazione della semplicità di un detto utilizzato da Charlesworth ed Evans come stima della autenticità dello stesso. Ancora una volta notiamo un notevole superficialità nella osservazione che sembra volutamente non tener conto della rilevanza che la matrice ebraica di un detto può avere nella stima di autenticità. L'esempio cita due brani analoghi tratti da Matteo e da Marco: Matteo 19,9

Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio.

Marco 10, 11-12

[11]"Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; [12]se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio".

Partendo dalla ipotesi che la stesura di Marco preceda temporalmente quella di Matteo, Meier sostiene che la forma più lunga di Marco conferma la impossibilità di adozione del metodo della semplicità come indizio di autenticità. Infatti egli osserva che la differenza in Matteo è dovuta alla mancanza di senso che il ripudio del marito aveva in ambiente ebraico che, a giudizio di Meier, avrebbe spinto Matteo al troncamento. Anche non volendo ricorrere alle prove che abbiamo addotto nel nostro lavoro che indicano, a nostro giudizio, una datazione per L'esempio cita due brani analoghi tratti da Matteo e da Marco anteriore a Marco è evidente la superficialità dell'affermazione di Meier. Anche ammesso che Matteo sia posteriore a Marco, è ovvio che dalla bocca di Gesù non sarebbe mai potuta uscire una frase come quella citata in Marco, e proprio per il motivo addotto da Meier: il ripudio in ambiente ebraico era consentito solo all'uomo. In pratica il detto autentico è ancora quello di Matteo e questo nulla ha a che vedere con la datazione di questo scritto. Anche in questo caso la citazione di Meier appare inopportuna e controproducente. La semplificazione di un detto, considerata come elemento a se stante e come indizio di autenticità non ha di certo molto senso, ma se la semplificazione è giustificata attraverso una analisi del testo e della forma che tende a mostrare:

1) la maggiore vicinanza del detto all'ambiente in cui esso è stato pronunciato (analisi sintattica e semantica con retrotraduzione).

2) Se è supportata da una analisi che tende ad escludere omissioni volute nell'ambito di uno specifico piano espositivo e di una funzione che si intende attribuire al detto.

3) Se la si affianca ad una comparazione con il restante materiale archeologico ritrovato nel medesimo contesto e se ne costata la diversità espositiva e l'assenza di finalità e struttura comuni al restante materiale ritrovato. Diviene, a nostro avviso, un ottimo indizio di autenticità del detto.

Il Vangelo di Tommaso, se comparato ad altri testi quali il Vangelo di Verità, quello di Filippo, o quello di Maria, appare lontanissimo dal loro metodo espositivo. Questi Vangeli, lungi dall'essere una esposizione della vita di Gesù rappresentano una chiara e approfondita esposizione del pensiero gnostico. Ogni frase in essi va vista ed è possibile intenderla solo in senso gnostico, il fine del testo è l'istruzione alla filosofia gnostica. In questo testo nulla v'è di tutto questo, non è possibile identificare alcuno scopo gnostico per quasi l'80% di questo testo, salvo a non cercarlo forzatamente tra le righe, o come fa Meier indagando sulla presunta e voluta omissione dei riferimenti alla Passione (a nostro avviso un'ulteriore indizio di autenticità e di antichissima datazione: un resoconto delle frasi pronunciate da Gesù mentre era ancora vivo). Per concludere questa prima analisi e per dimostrare, se ve ne fosse ancora bisogno, che gli studi, come quelli di Meier, partono da tesi preconcepite e forzano le interpretazioni critiche per fini diversi dalla obiettività storica, riteniamo sufficiente la lettura della lunga citazione che Mugnaio fa delle conclusioni di [Meier <documenti>](#), da cui emerge una avversione totale al testo generata dalle sue convinzioni religiose e dalla sua paura per l'effetto che l'ammissione di una datazione antica di Tommaso avrebbe per la sua fede.

L'uso delle sezioni speciali di Luca e Matteo in Tommaso

Quello che a nostro avviso costituisce il più chiaro elemento inficiante della tesi di post datazione sostenuta da Meier (e riportata da Mugnaio) è la segnalazione della presenza di sezioni speciali tratte da Luca e Matteo in Tommaso. Le sezioni speciali costituiscono parti presenti unicamente in un Vangelo. Esistono due sezioni speciali: la Speciale M (Matteo) e la Speciale L (Luca). A giudizio di Meier, la presenza di sezioni speciali in Tommaso indica una dipendenza di questo da questi Vangeli e la conoscenza che l'autore aveva degli stessi. Non vi è alcuno spazio per una ipotesi, invece, estremamente più suggestiva, e cioè che Tommaso contenga davvero un collezione variegata di detti autentici, talmente varia da spaziare anche nelle sezioni non sinottiche dei canonici. Ancora una volta è necessaria una analisi accurata dei paralleli.

La presenza delle sezioni speciali di Matteo in Tommaso

Quello che intendiamo dimostrare è come Tommaso lungi dall'essere dipendente dai canonici, ed in particolare delle sezioni speciali, pur dove ne riprende il contenuto mantiene sempre una forma più scarna se non fortemente diversa da quella dei canonici. Vediamo quindi tutte le similitudini con le sezioni speciali di Matteo: Mt 5 10 [10]Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. 69. Gesù disse, "Beati quelli che sono stati perseguitati nei cuori: essi sono coloro che, in verità, hanno conosciuto il Padre. Il riferimento alla giustizia in Matteo inteso, chiaramente nel senso della aderenza alla Legge di Mosè che normava la società ebraica, viene sostituito dalla persecuzione nei cuori. In pratica Tommaso si riferisce alla persecuzione sulla base delle proprie credenze personali e profonde, mentre Matteo, integra il detto tenendo conto della persecuzione di Gesù e dei Profeti sulla base del presunto non rispetto della Legge. Questa interpretazione va inquadrata anche nella polemica antifarisaica che in Matteo è predominante, insieme alla polemica nei confronti della errata interpretazione della legge da parte di questi. Il detto in Tommaso appare più aderente ad una forma naturale e meno elaborata intellettualmente, che in Matteo. La conclusione del verso 69 sembra, in apparenza non avere alcuna similitudine rispetto alla conclusione del detto in Matteo, ma va osservato che in Tommaso il Regno è sostituito sistematicamente con il termine "conoscenza" ed assimilato ad esso. In pratica le due conclusioni sono analoghe se le si legge nell'ottica di tutti i detti citati in Tommaso ove il Regno è equivalente alla Conoscenza del Padre. Si noti che questo che è un concetto gnostico, può essere individuato solo comparando il detto con il tema comune a molti dei detti in Tommaso e che è quello della conoscenza. Per risalire al contenuto gnostico è stata necessaria una attenta comparazione in Matteo e di conseguenza non v'è alcuna forzatura dell'autore, tant'è che la frase potrebbe essere comodamente contenuta anche in un testo canonico se non fosse per il pericolo costituito dal termine "conoscere". L'interpretazione gnostica, quindi, non è affatto l'obiettivo dell'autore che, in questo caso, avrebbe usato una forma più diretta ed esplicita quale quella che è usata nel detto 3:

3. Gesù disse, "Se i vostri capi vi diranno, 'Vedete, il Regno è nei cieli', allora gli uccelli dei cieli vi prederanno. Se vi diranno, 'È nei mari', allora i pesci vi prederanno. Invece, il Regno è dentro di voi e fuori di voi. Quando vi conoscerete sarete riconosciuti, e comprenderete di essere figli del Padre vivente. Ma se non vi conoscerete, allora vivrete in miseria, e sarete la miseria stessa.

Anche in questo caso la similitudine con la forma ed il ritmo degli altri detti, la semplicità, e la stessa indipendenza pur nella similitudine, da Matteo attesta in favore dell'autenticità di questo detto. Alla successiva similitudine con la sezione speciale M.: Mt 5 14 [14]Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, 32. Gesù disse, "Una città costruita su un'alta collina e fortificata non può essere presa, né nascosta."

In questo caso si nota, per la prima volta, una forma più estesa in Tommaso che non in Matteo. Va, però, osservato che il discorso in Matteo si riferisce alla missione dei dodici e che in alcuna parte di questo Vangelo è mai presente un esplicito o implicito invito alla "lotta", anche in vista delle conseguenze negative che una tale affermazione avrebbe potuto avere nei confronti delle autorità romane. Parlare di "fortificazione" riferendosi ai discepoli e di "presa" (o conquista) avrebbe

nuociuto fortemente alla diffusione del cristianesimo consentendo l'assimilazione alla corrente Zelota, specie se l'affermazione proveniva da un testo nato chiaramente, in ambiente giudeo-cristiano. E' evidentissimo che la similitudine in Tommaso non é affatto riferita ad una idea di lotta armata, ma é comprensibile che Matteo l'abbia omessa (specie se si tiene conto che Matteo fa lo stesso per tutti i detti di Gesù nel suo Vangelo). E', poi, interessante notare che la citazione alla funzione di luce dei discepoli, avrebbe fortemente giovato al detto in Tommaso, anche perchè riprende il tema (la luce) comune a molti altri detti in questo Vangelo ed al pensiero gnostico (luce = conoscenza). Ancora una volta Matteo pare aver rielaborato a posteriori ricomponendole, le frasi che sono presenti in Tommaso. Le distanze diventano maggiori in questo ulteriore testo tratto dalla sezione speciale di Matteo: Mt6 (2-4) **[2]***Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. [3]Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, [4]perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. 6 14 62 6. I suoi discepoli gli chiesero e dissero, "Vuoi che digiuniamo? Come dobbiamo pregare? Dobbiamo fare elemosine? Quale dieta dobbiamo osservare?". Gesù disse: "Non mentite e non fate ciò che odiate, giacché tutto é manifesto al cospetto del cielo. Non vi é nulla di nascosto che non venga manifestato e nulla di celato che non venga rivelato" 14. Gesù disse loro, "Se digiunate vi attribuirete un peccato, se pregate sarete condannati, e se farete elemosine metterete in pericolo il vostro spirito. Quando arrivate in una regione e vi aggirate per la campagna, se la gente vi accoglie mangiate quello che vi offrono e prendetevi cura dei loro ammalati. Dopo tutto, quello che entra nella vostra bocca non può rendervi impuri, è quello che viene fuori dalla vostra bocca che può rendervi impuri." 62. Gesù disse, "Io rivelo i miei misteri a coloro che ne sono degni. Che la vostra mano sinistra non sappia cosa fa la destra."*

La prima parte del detto 6 in Tommaso sembra essere la domanda a cui risponde Matteo in Mt 6,2, in realtà la risposta che appare in Tommaso é in linea con gli altri detti di Gesù in questo Vangelo. In pratica Gesù va al nocciolo del problema: niente forma ma tutta sostanza. La domanda dei discepoli nasconde una ipocrisia di fondo consistente nella convinzione che l'atto formale risolve i propri doveri verso Dio. Ecco perché Gesù fa notare l'ipocrisia di quella domanda ai suoi discepoli e quindi chiede loro di non mentire, poiché le reali intenzioni del loro atto formale sono note a Dio. E' interessante notare che la ipocrisia é il tema, portante dell'analogo detto in Matteo. In Matteo non v'è una deviazione totale dalla domanda (per altro non formulata), ma si segnala l'importanza nella interiorizzazione dell'atto formale. In sostanza Matteo salvaguarda la Legge di Mosè, evitando il discorso, antilegalista che si trova in Tommaso. Dopo la sintesi della parte sostanziale della fede, in Tommaso giunge la risposta alla domanda: "la forma della fede corrompe lo spirito" potrebbe essere la sostanza, digiunare vuol dire attribuirsi un peccato, pregare senza un reale sentimento religioso vuol dire ricevere da Dio unicamente una condanna, e fare elemosine perchè imposto dalla legge e non per reale sentimento vuol dire mettere in pericolo il proprio spirito. In Tommaso la parte centrale della risposta, apparentemente avulsa, é invece perfettamente in tema con il clima delle risposte di Gesù comuni a tutti i Vangeli: la richiesta di una riflessione ed un approfondimento personale delle sue parole. Del resto gran parte del suo insegnamento é esposto in parabole proprio perchè viene richiesta una meditazione. Gesù, in Tommaso, affronta l'annoso problema del rispetto della dieta alimentare ebraica e più in generale della purezza, dal punto di vista pratico. Egli sa bene che viaggiando nelle regioni in cui il messaggio non é giunto ancora, i discepoli si troveranno di fronte usanze alimentari loro non consentite dalla legge e questo potrebbe creare seri problemi nella diffusione del Vangelo (gli stessi che incontrò Paolo e risolse annullando il rispetto della Legge). Quello che Gesù fa notare é che a dieta costituisce solo un aspetto formale ed inutile della fede (addirittura potenzialmente dannoso), ciò che rende impuri é ciò che esce dal cuore dell'uomo e non ciò che entra nel suo ventre. A questo punto giunge anche, e non a caso (come pensa Meier) la citazione inerente la cura dei Malati già trattata in precedenza. La cura dei

malati comportava una perdita di purezza: la guarigione veniva praticata utilizzando le mani che quindi portando cibo alla bocca avrebbero potuto rendere impuri gli apostoli. Gesù previene la domanda e tranquillizza i discepoli in merito alla loro titubanza spiegando qual è la vera purezza. Nulla di avulso, quindi, anzi di pienamente attinente alle usanze ebraiche, cioè analogo al principio esposto in Matteo, ma molto più completo. Ed infine il detto inerente la mano destra e sinistra, utilizzato, questo sì, con due significati diversi in Matteo e in Tommaso. Matteo inserisce il detto in un contesto pratico sempre relativo alla ipocrisia: l'elemosina va fatta di nascosto. In Tommaso, il detto appare misterioso ed apparentemente fuori contesto, ma il suo senso diviene chiarito osservando il contenuto del detto precedente centrato sulla necessità di unione intima nel padre e di assenza di divisione in se stessi per raggiungere la perfetta unione con l'essere che è unione assoluta. Il detto apparentemente misterioso si riferisce, alla necessità di allontanarsi e distaccarsi degli ingannevoli legami con la materia e con il corpo per giungere alla unione con il Padre. La mano destra non deve sapere ciò che fa la sinistra, poiché questo vuol dire attaccamento alle logiche della materia e del corpo materiale che in questo mondo tiene uniti i due arti. Tommaso parla di ignorare e quindi di volontà di non vedere pur sapendo: in buona sostanza capacità di estraniamento dai vincoli corporei. In questo contesto il brano precedente appare come la domanda cui il successivo risponde: per essere degli di Gesù è necessario riconoscersi nel padre e per fare ciò è necessario meditare e capire il senso dei suoi detti, quello fondamentale è la capacità di estraniarsi dai vincoli della materia ingannevole. Il discorso è, in questo caso, completamente diverso da quello di Matteo se pur simile nella forma. Anche in questo caso le apparenti contraddizioni che si rivelano in Matteo in merito all'atteggiamento sulla Legge, dovute allo sforzo che Matteo fa nell'interpretare il discorso evangelico come salvaguardia della Legge stessa, assume, in Tommaso, la chiara forma di superamento per inutilità. Il Gesù di Tommaso approfondisce quello di Matteo portando alle estreme conseguenze la ricerca della sostanza della fede e non della forma: Tommaso illustra anche il modo attraverso il quale è possibile arrivare a quella sostanza: abbandonare l'attaccamento alla forma e quindi alla materia. Matteo quindi ricomponne alcuni detti in apparenza non chiari di Tommaso dando loro un senso compiuto ed un tema unico: quello della ipocrisia nella espressione formale della fede che si esprime nella Legge senza fede. Mt 7 6 **[6]***Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi. 93. "Non date le cose sacre ai cani, perché potrebbero gettarle sullo sterco. Non gettate perle ai porci, o potrebbero [...]."*

Il questo caso la forma appare praticamente identica, ma l'assenza di una parte della pagina di Codice in Tommaso non ci consente di comprendere il senso che la frase ha in questo Vangelo.

Mt 10 16 **[16]***Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. 39. Gesù disse, "I Farisei e gli accademici hanno preso le chiavi della conoscenza e le hanno nascoste. Non sono entrati, e non hanno permesso a quelli che volevano entrare di farlo. Quanto a voi, siate furbi come serpenti e semplici come colombe."*

Il detto che il Tommaso appare simile a quello di Matteo è inserito in un contesto diverso ed ha un diverso significato rispetto alla funzione svolta in Matteo. Tommaso riprende, qui come in altri punti la polemica contro i Farisei e la loro abitudine di impossessarsi della verità e di celarla nascondendone le chiavi di lettura a coloro che vogliono conoscerla e non essendo essi stessi in grado di comprenderla. Il Gesù di Tommaso suggerisce ai discepoli di apprendere dai Farisei (spessi identificati con i serpenti, perchè infidi e "velenosi") la furbizia, ma li sprona a non prendere da loro l'ampollosità e la complessità che nulla aggiungono alla sostanza della loro ricerca (semplicità delle pecore). Il paragone serpente e quindi pericolosità con pecora e quindi mansuetudine, non è affatto casuale. Gesù chiede mansuetudine, ma intelligenza e furbizia nell'identificare il pericolo. Questa furbizia rende le pecore pericolose come serpenti pur senza renderle viscide come loro. In Matteo il detto è inserito nel discorso più ampio della

evangelizzazione alle nazioni, e quindi la pericolosità è estesa a tutti gli uomini, dai quali Gesù prevede provengano condanne e persecuzioni. La cosa appare alquanto strana soprattutto perché Matteo è indubbiamente, tra i canonici, ma anche rispetto a Tommaso, il Vangelo che più si accanisce contro la falsa fede dei Farisei. La frase pare quasi essere una elaborazione postuma alla stessa stesura del Vangelo. In essa e nei detti successivi, sembrano echeggiare le persecuzioni romane ai cristiani.

Mt11 (29-30) **[29]***Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. [30]Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero". 90. Gesù disse, "Venite a me, perché il mio giogo è confortevole e il mio dominio è gentile, e troverete la vostra pace."*

Anche in questo caso la forma è simile ma non identica: Matteo amplia chiaramente Tommaso spiegando il senso di un detto di per se già sufficientemente chiaro: Gesù chiede ai discepoli di seguirlo. Mt13 (24-30) **[24]***Un'altra parabola espose loro così: "Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. [25]Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. [26]Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania. [27]Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? [28]Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? [29]No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. [30]Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio". 57. Gesù disse, Il regno del Padre è come un uomo che ha dei semi. Il suo nemico di notte gli ha piantato erbacce fra i semi. L'uomo non ha voluto che i braccianti gli strappassero le erbacce, ma ha detto loro, 'No, altrimenti per strappare le erbacce potreste finire per strappare anche il grano.' Poiché il giorno del raccolto le erbacce saranno molte, e saranno strappate e bruciate."*

Inutile riscontrare come, anche in questo caso, Matteo paia ampliare il detto in Tommaso introducendo elementi di complemento che nulla aggiungono alla parabola, salvo la perplessità dei servi nel vedere la zizzania nel campo e la loro volontà di estirparla, e eccetto per la procedura di bruciatura descritta in dettaglio. Tommaso appare molto meno meditato, diretto e semplice pur senza nulla togliere al senso della parabola, in pratica appare più vicino ad una forma parlata e di getto. Mt14 44 **[44]***Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo. 109. Gesù disse, "Il regno del Padre è come una persona che aveva un tesoro nascosto nel suo campo ma non lo sapeva. E quando morì lo lasciò a suo figlio. Il figlio non ne sapeva nulla neanche lui. Diventò proprietario del campo e lo vendette. L'acquirente andò ad arare, scoprì il tesoro, e cominciò a prestare denaro a interesse a chi gli pareva."*

Questo ed il successivo costituisce uno dei rari casi in cui la forma in Tommaso appare più estesa che nei canonici. Le due parabole, solo in apparenza simili, sono sostanzialmente diverse per forma e contenuto. La parabola in Matteo riprende il tema ed i contenuti del detto che commenteremo successivamente al seguente, ed in pratica nulla aggiunge ad esso. In Tommaso vi è una sostanziale differenza: la scoperta del Tesoro non la fa né il legittimo proprietario, né l'erede legittimo (il figlio). Entrambe non sapevano di avere un tesoro nascosto nel loro campo. L'acquirente, invece, pare sapere del tesoro e lo scopre. Ma, anziché venderlo lo dà in prestito ad interesse e cioè lo fa fruttare. La parabola nasconde, chiaramente non solo la necessità della ricerca del tesoro, ma anche quella di farlo fruttare una volta trovato (evangelizzazione), ovviamente, insieme al fatto che il tesoro non è più dei legittimi proprietari poiché esso lo hanno svenduto con il campo (il nuovo popolo di Dio). La parabola in Tommaso ha un contenuto ed una portata ben diversi da quella di Matteo che semplicemente replica quanto si dice nel successivo detto tratto dalla sezione speciale di questo Vangelo. Mt13 (45-46) **[45]***Il regno dei cieli è simile a un mercante*

che va in cerca di perle preziose; [46]trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra. 76. Gesù disse, "Il regno del Padre è come un mercante che ricevette un carico di mercanzia e vi trovò una perla. Il mercante fu accorto; vendette la mercanzia e si tenne solo la perla. Così anche voi, cercate il tesoro che è eterno, che resta, dove nessuna tarma viene a rodere e nessun verme guasta."

Questo detto riprende il concetto espresso da Matteo nel precedente e a ben guardare quella di Tommaso sembra essere anche la forma più corretta. In Tommaso il regno dei cieli viene identificato come "Il regno del Padre" e a differenza di Matteo il mercante che rappresenta in regno non cerca nulla, ma riceve (dal Padre) la mercanzia (il Mondo) in forma gratuita. Il mercante di Matteo è già "un cercatore", mentre il mercante di Tommaso riceve tutto dal padre e trova, quasi per caso (grazie all'azione del Padre che vi aveva messo la perla), una perla. In pratica Tommaso sottolinea la gratuità della donazione. La ricerca in Tommaso interviene nel paragrafo successivo, ma Tommaso sottolinea una qualità necessaria della perla: la incorruttibilità ed in pratica l'aterialità del Regno. A differenza di Matteo, l'integrazione non è superflua ma sottolinea come al Regno del Padre si giunge attraverso il distacco dalla materia e lo si scopre ove vi è incorruttibilità ed eternità. Mt 13 47-50 **[47]***Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. [48]Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. [49]Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni [50]e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. 8. E disse, "L'uomo è come un pescatore saggio che gettò la rete in mare e la ritirò piena di piccoli pesci. Tra quelli il pescatore saggio scoprì un ottimo pesce grosso. Rigettò tutti gli altri pesci in mare, e poté scegliere il pesce grosso con facilità. Chiunque qui abbia due buone orecchie ascolti!"*

Anche nel caso di questo detto l'apparente similitudine nasconde una sostanza ben diversa. In Matteo il detto ha una funzione di monito e l'azione di separazione ha come oggetto gli uomini buoni dai cattivi ed è esercitata dagli angeli. In Tommaso, invece, il detto ha uno spessore completamente diverso. Esso è integrato nei primi detti del Vangelo nei quali Gesù incute all'azione di ricerca della purezza per raggiungere il regno. Il metodo dell'azione di ricerca è spiegato in questa parabola ove l'uomo "saggio", riesce a separare, nella azione di ricerca, le cose importanti da quelle marginali isolando il pesce grosso attraverso l'abbandono dei pesci piccoli. Come si vede Tommaso appare intellettualmente molto più profondo anche in questo caso. Mt15 13 **[13]***Ed egli rispose: "Ogni pianta che non è stata piantata dal mio Padre celeste sarà sradicata. 40. Gesù disse, "Una vite è stata piantata lontano dal Padre. Poiché non è robusta, sarà sradicata e morrà."*

Parzialmente diverso è il senso anche per questo detto. In Matteo la P non impiantata dal Padre viene alla fine sradicata. In sostanza ciò che non viene da Dio è destinato a perire. In Tommaso, sebbene la sostanza sia la stessa, la possibilità di ricerca autonoma viene tenuta nel conto. Durante la ricerca autonoma è possibile allontanarsi dal Padre e mettere radici lontano da Questi. Una pianta siffatta non è robusta e sarà sradicata e morirà. L'assenza nella volontà di piantare la pianta non buona, fa sì che anche l'azione di sradicamento appaia in Tommaso non necessariamente collegabile ad una volontà di Dio, ma piuttosto alla debolezza della pianta rispetto alle avversità. Se vogliamo Matteo introduce anche un possibile problema teologico: "esistono piante che non vengono piantate dal Padre?", in pratica vi è una azione riduttiva nella capacità creativa del Padre che in Tommaso manca del tutto, ecco perché anche in questo caso siamo propensi a credere che la frase di Gesù sia molto più vicina alla citazione di Tommaso che a quella di Matteo. Mt18 20 **[20]***Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro". 30. Gesù disse, "Dove ci sono tre divinità, esse sono divine. Dove ce ne sono due o una, io sono con lei."*

La frase di Tommaso appare in Matteo con senso chiaramente e totalmente diverso. Quello di Matteo sembra quasi un tentativo maldestro di interpretazione di una delle frasi più criptiche di questo Vangelo. Sarebbe possibile azzardare una interpretazione nel senso delle tre persone di Dio, resa plausibile anche dal Vangelo di Verità che riprende il discorso inerente la funzione del Padre del Figlio e Dello Spirito. In pratica parrebbe una identificazione della divinità delle tre persone ma nella segnalazione di una intima unione del Figlio con il Padre. Ad ogni modo è una interpretazione

comunque azzardata e priva di un riscontro completo con gli altri scritti di Nag Hammadi. Mt 23 13
[13] *Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci.*

39 102

39. *Gesù disse, "I Farisei e gli accademici hanno preso le chiavi della conoscenza e le hanno nascoste. Non sono entrati, e non hanno permesso a quelli che volevano entrare di farlo. Quanto a voi, siate furbi come serpenti e semplici come colombe." 102. Gesù disse, "Maledetti i Farisei! Sono come un cane che dorme nella mangiatoia: il cane non mangia, e non fa mangiare il bestiame."*

In quest'ultimo detto tratto dalla sezione speciale di Matteo ritorna la polemica contro i Farisei. In Tommaso il concetto è espresso in due forme, come parabola ed in forma esplicita. Le citazioni delle invettive contro i Farisei presenti in Tommaso ma molto più rare che in Matteo, confermano, a nostro avviso, il peso che questo argomento aveva nel insegnamento di Gesù. Matteo, nell'ottica della salvaguardia della Legge di Mosè riprende ed amplia la polemica con il significato di revisione dello spirito della Legge allontanandola dalla interpretazione errata e formale dei Farisei. In Tommaso la Legge appare già superata (anche se Gesù non è mai esplicito su questo argomento), il superamento è però non una decisione ma una conseguenza della necessità della ricerca della purezza e del Regno di Dio attraverso l'autoanalisi. Il Gesù di Tommaso concentra la sostanza dell'insegnamento sulla identificazione di un metodo per l'uomo attraverso il quale ricongiungersi a Dio. Quelle verità che Gesù espone erano presenti nella Legge, ma il cattivo uso che ne hanno fatto i Farisei, ha fatto sì che le chiavi di lettura fossero nascoste all'uomo. Gesù offre le chiavi egli stesso e quindi la Legge, specie le parti inerenti il rispetto formale e non sostanziale, diviene inutile. Quello dell'abbandono è comunque una scelta autonoma per l'uomo lasciato libero nella sua ricerca doverosa del ricongiungimento con il Padre. Il Gesù di Matteo, invece, identifica il problema della lontananza di Dio dall'uomo unicamente in una cattiva interpretazione della Legge, che invece deve essere riletta ed interpretata secondo l'insegnamento di Gesù. Con questo detto terminano ne numerosissime similitudini tra Matteo e Tommaso. Come abbiamo fatto notare, in tutti i casi Tommaso appare molto più profondo, ed in un caso anche criptico, pur mantenendo una forma estremamente semplice. Spesso si è notato un tentativo talvolta maldestro, in Matteo, di interpretare in senso ebraico i detti di Gesù talvolta cambiandone in senso rispetto a Matteo e tra l'altro rilevando solo una parte di tale senso. L'indipendenza di Tommaso, appare, a nostro avviso, lampante, come chiaro, proprio dal confronto con Matteo, appare la autenticità e naturalezza dei detti. Le motivazioni che ci spingono a questa osservazione possono essere così sintetizzate:

- Le analogie con la sezione speciale di Matteo (insieme dei detti di Gesù che appaiono sono in Matteo rispetto ai 4 canonici) insieme alla indipendenza dei detti;
- Ogni qual volta un detto in Matteo appare più esteso che l'omologo in Tommaso, questo è dovuto a commenti di complemento che nulla aggiungono al detto in Tommaso;
- Quando un detto in Tommaso appare più esteso che in Matteo, questo è dovuto :
 - o a degli approfondimenti del concetto espresso nel detto o all'aggiunta di concetti più ampi rispetto a quelli esposti nel detto;
 - oppure a omissioni in Matteo di sezioni poco chiare o criptiche in Tommaso;
- I detti in Tommaso, anche quando riprendono concetti analoghi ed hanno forma simile non sono mai identici a Matteo ne per forma ne per contenuto;

Ora verifichiamo se è possibile riscontrare le medesime impressioni relativamente alle sezioni speciali in Luca.

La presenza delle sezioni speciali di Luca in Tommaso

Lc 11 (27-28) Lc23 29 [27] *Mentre diceva questo, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: "Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!". [28]Ma egli disse: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!" [29]Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato.*

79 79. *Una donna nella folla gli disse, "Fortunato il grembo che ti generò e il seno che ti nutrì." Lui le disse, "Fortunati coloro che hanno ascoltato la parola del Padre e l'hanno veramente conservata. Poiché vi*

saranno giorni in cui direte, 'Fortunato il grembo che non ha concepito, e il seno che non ha allattato.' "

La forma del detto é praticamente identica nei due Vangeli.

Lc 12 (13-14) **[13]**Uno della folla gli disse: "Maestro, dà a mio fratello che divida con me l'eredità". **[14]**Ma egli rispose: "O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?". **32 72.** Un uomo gli disse, "Dì ai miei fratelli di dividere con me i loro averi." Lui disse all'uomo, "Signore, e chi mi ha nominato spartitore?" Si girò verso i discepoli e disse, "Non sono uno spartitore, vero?"

La forma del detto é identica nei due Vangeli con una aggiunta in Tommaso inerente la consultazione di Gesù con i suoi discepoli, apparentemente irrilevante ma che fa apparire Gesù in veste di maestro. Egli in quanto maestro vuole verificare se i suoi discepoli hanno compreso la sua reale funzione e missione, che, come vedremo non é ne quella dello spartitore, ma nemmeno quella del Rabbi (maestro) nel senso ebraico del termine. In Luca, che apparentemente é più sintetico, questo aspetto é sintetizzato dalle parole di colui che pone la domanda nel momento in cui Chiama Gesù, Maestro. Si noti che in Tommaso il termine Maestro non appare mai salvo che in un caso: il detto 13

Tommaso gli disse, "Maestro, la mia bocca è totalmente incapace di esprimere a cosa somigli."

Gesù disse, "Non sono il tuo maestro. Hai bevuto, e ti sei ubriacato dell'acqua viva che ti ho offerto."

in pratica Gesù chiede esplicitamente ai suoi di non essere chiamato Maestro, poiché non lo é. Si noti che il detto é rivolto a Tommaso nel momento in cui questi viene portato in disparte e gli viene rivelato un segreto che non può rivelare: cioè in uno dei momenti più importante del Vangelo che qualifica la funzione di Tommaso e del suo Vangelo. In questo caso appare molto più credibile e coerente la versione di Tommaso che omette il termine Maestro.

Lc 12 (16-21)

[16]Disse poi una parabola: "La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. **[17]**Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? **[18]**E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. **[19]**Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. **[20]**Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? **[21]**Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio". 63

63. Gesù disse, "C'era un ricco che aveva molto denaro. Disse, 'Investirò questo denaro così che io possa seminare, mietere e riempire i miei magazzini con il raccolto, e che non mi manchi nulla.' Queste erano le cose che pensava in cuor suo, ma quella stessa notte morì. Chi fra voi ha orecchie ascolti!"

Il detto in Luca appare arricchito con elementi narrativi tipici di questo autore (vedi Atti) che cura molto la forma e la struttura della narrazione. E' evidente che la forma complessa del detto in Luca non aggiunge concetti nuovi fatta eccezione per la parte finale in cui viene esposta la morale della parabola.

La forma più semplice, scorrevole e diretta, ma soprattutto l'assenza di una spiegazione per una parabola di per se già sufficientemente chiara, che accomuna questo detto con gli altri presenti in Tommaso ci fa propendere per l'autenticità della versione di Tommaso.

Del resto in detto di Luca anche se comparato con altri detti nei canonici appare fin troppo curato e distante dallo stile di narrazione molto spesso sintetico di Gesù.

Gesù non intende raccontare belle storie ma indicare una via e suggerire l'interpretazione senza illustrarla, questo é il motivo per cui é scelta la parabola come strumento di insegnamento.

Lc 12 49

vorrei che fosse già acceso!

[49]Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come

10 10. Gesù disse, "Ho appiccato fuoco al mondo, e

guardate, lo curo finché attecchisce."

La forma apparentemente identica dei due detti nasconde ancora una volta, una imperfezione in Luca.

L'attecchimento del fuoco nel Gesù di Luca é una desiderio e quindi sminuisce l'impegno di Gesù stesso. In Tommaso il fuoco viene curato da un Gesù deciso a farlo attecchire.

Lc 17 (20-21)

[21]Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: eccolo

20]Interrogato dai farisei: "Quando verrà il regno di

là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!"

113 113. I suoi discepoli gli chiesero, "Quando verrà il regno?" "Non mentre lo si aspetta. Non si dirà 'Guarda, è qui!', oppure 'Guarda, è lì!' Piuttosto, il regno del Padre è sulla terra, e nessuno lo vede."

Ancora una volta due detti pressoché identici, salvo il fatto che Tommaso sottolinea il non trascurabile elemento caratteristico della predicazione di Gesù, egli ha già portato il regno, ma nessuno è in grado di vederlo.

In Luca le similitudini con le sezioni speciali diventano, in pratica, una quasi identità, ma, come s'è fatto notare la forma di Tommaso appare, ancora una volta quella più corretta e quindi, probabilmente più vicina all'originale detto.

La presenza delle sezioni speciali di Giovanni in Tommaso

Per chiudere la carrellata delle similitudini tra il Vangelo di Tommaso ed i canonici non ci resta che affrontare quelle relative al Vangelo di Giovanni che sono, di certo, le meno numerose e le meno dirette.

Gv 1 9

[9]Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina

ogni uomo

24 24. Dissero i suoi discepoli, "Mostraci il luogo dove

sei, perché ci occorre cercarlo." Lui disse loro, "Chiunque qui abbia orecchie ascolti! C'è luce in un uomo di luce, e risplende sul mondo intero. Se non risplende, è buio."

In questo caso vi è una lontanissima affinità formale ed una apparente vicinanza nei contenuti relativa alla funzione della Luce. In realtà nel caso di Giovanni la luce è riferita a Gesù ed alla sua funzione nel mondo. Nel detto di Tommaso la Luce viene associata genericamente all'uomo illuminato.

Gv14

[14]E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo

a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.

28

28. Gesù disse, "Ho preso il mio posto nel mondo, e sono apparso loro in carne ed ossa. Li ho trovati tutti ubriachi, e nessuno assetato. Il mio animo ha sofferto per i figli dell'umanità, perché sono ciechi di cuore e non vedono, poiché sono venuti al mondo vuoti, e cercano di andarsene dal mondo pure vuoti. Ma nel frattempo sono ubriachi. Quando si libereranno dal vino, cambieranno condotta."

Anche in questo caso vi è una lontanissima vicinanza nella forma e una altrettanto lontana vicinanza nei contenuti.

Gv 14(13-15)

[13]Rispose Gesù: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di

nuovo sete; [14]ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna". [15]"Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua".

13

13. Gesù disse ai suoi discepoli, "Paragonatemi a qualcuno e ditemi come sono." Simon Pietro gli disse, "Sei come un onesto messaggero." Matteo gli disse, "Sei come un filosofo sapiente." Tommaso gli disse, "Maestro, la mia bocca è totalmente incapace di esprimere a cosa somigli." Gesù disse, "Non sono il tuo maestro. Hai bevuto, e ti sei ubriacato dell'acqua viva che ti ho offerto." E lo prese con sé, e gli disse tre cose. Quando Tommaso tornò dai suoi amici questi gli chiesero, "Cosa ti ha detto Gesù?" Tommaso disse loro, "Se vi dicessi una sola delle cose che mi ha detto voi raccogliereste delle pietre e mi lapidereste, e del fuoco verrebbe fuori dalle rocce e vi divorerebbe."

Inutile ripetere che anche in questo caso si osserva qualcosa di analogo ai precedenti, i due detti hanno in comune unicamente il concetto di "acqua viva", ma nulla che si possa realmente chiamare una "chiara derivazione".

Gv 7 (32-36)

[32]I farisei intanto udirono che la gente sussurrava

queste cose di lui e perciò i sommi sacerdoti e i farisei mandarono delle guardie per arrestarlo. [33]Gesù disse: "Per poco tempo ancora rimango con voi, poi vado da colui che mi ha mandato. [34]Voi mi cercherete, e non mi troverete; e dove sono io, voi non potrete venire". [35]Dissero dunque tra loro i Giudei: "Dove mai sta per andare costui, che noi non potremo trovarlo? Andrà forse da quelli che sono dispersi fra i Greci e ammaestrerà i Greci? [36] Che discorso è questo che ha fatto: Mi cercherete e non mi troverete e dove sono io voi non potrete venire?"

38

38. Gesù disse, "Spesso avete desiderato ascoltare queste parole che vi dico, e non avevate nessuno da cui ascoltarle. Vi saranno giorni in cui mi cercherete e non mi troverete."

Questo è l'unico caso di somiglianza reale tra le due versioni dello stesso detto, facciamo, notare, però, che mentre in Giovanni la predestinazione è espressa chiaramente nella premessa "Per poco

tempo ancora rimango con voi, poi vado da colui che mi ha mandato. Voi mi cercherete, e non mi troverete; e dove sono io, voi non potrete venire" in Tommaso scompare quasi del tutto e viene celata in un più generico "Vi saranno giorni in cui mi cercherete e non mi troverete."

Gv 8 12 Gv 9 5

[12]Di nuovo Gesù parlò loro: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" [5]Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo"

77 77. Gesù disse, "Io sono la luce che è su tutte le cose. Io sono tutto: da me tutto proviene, e in me tutto si compie. Tagliate un ciocco di legno; io sono lì. Sollevate la pietra, e mi troverete."

Anche in questo caso vi è una affinità di contenuti ma non di forma tanto che non è in alcun modo possibile parlare di dipendenza.

Tra Giovanni e Tommaso, relativamente alle sezioni speciali, non v'è nulla che possa essere realmente chiamato una mutua dipendenza eccetto le analogie nei concetti di Luce, ed acqua, che comunque sappiamo essere comuni anche alla comunità Essena di Qumran ancor prima della comparsa di Gesù .

Conclusioni

Con il lavoro proposto sul Vangelo di Tommaso, abbiamo inteso dimostrare come siano troppo spesso prevenute e superficiali alcune affermazioni che vengono date dagli studiosi come indiscutibili.

Nel lavoro di Mugnaio vengono spesso stralciati brani in cui gli studiosi appaiono illustrare quelle che a loro avviso sono prove indiscutibili di una tesi preconfezionata, nel caso in esame la datazione del Vangelo di Tommaso alla seconda metà del primo secolo e la sua collocazione in ambiente gnostico.

Noi abbiamo utilizzato gli stessi elementi utilizzati nel lavoro di Mugnaio mostrando come siano proprio quegli elementi, approfonditi con il solo desiderio della ricerca della verità, a contraddire le affermazioni che gli studiosi davano per indiscutibili.

Interessante è poi la notazione della scorrettezza metodologica che alcuni studiosi rivolgono a coloro che propendono per la predatazione del Vangelo di Tommaso (quella che ad esempio Meier rivolge agli studi del Jesus Seminar), c'è da chiedersi quale correttezza metodologica possa avere il metodo da questi adottato quando gli stessi elementi da loro adottati, opportunamente approfonditi dimostrano tutti, nessuno escluso, l'esatto contrario di una tesi data per certa.

Ma veniamo al Vangelo di Tommaso.

A nostro avviso esistono fin troppi indizi che ci fanno propendere ad una predatazione di questo Vangelo o almeno dei detti che esso contiene:

- Vicinanza del ritmo dei detti all'aramaico;
- Maggiore semplicità nella forma rispetto ai canonici;
- Vicinanza della forma di Tommaso al parlato ed alla forma complessiva che i detti di Gesù hanno nei Vangeli;
- Quando, raramente, il detto in Tommaso assume una forma più estesa della omologa nei canonici esso avviene solo per l'aggiunta di un concetto ulteriore assente nel Vangelo di confronto (vedi sezioni speciali in Matteo);
- Quando i Vangeli assumono forma più estesa di Tommaso esso è dovuto ad una estensione narrativa che nulla aggiunge al contenuto (vedi sezioni speciali in Matteo);
- Quando il detto nei canonici assume forma parzialmente diversa da Tommaso spesso si dimostra inattendibile poiché contiene concetti ed affermazioni non compatibili con il contesto in cui l'affermazione viene collocata (vedi sezioni speciali in Luca);
- Tommaso appare quasi sempre indipendente sia per forma che per contenuto dai canonici;
- L'ordine dei detti in Tommaso non appare predefinito e pare essere la nota di viaggio di un uomo che intende non perdere gli insegnamenti del suo maestro e che li trascrive mentre questi vengono pronunciati;
- L'ordine interno dei detti appare corretto e la interpretazione delle forme più criptiche, spesso, si

evince solo da una attenta comparazione con i canonici;

- Spesso i canonici paiono aver ommesso sezioni ritenute non adeguate al contesto del Vangelo (come capita per le sezioni antilegaliste di Tommaso in Matteo) ma che pure paiono far parte stretta del detto;

- Spesso alcune sezioni sono state reinterpretate per dare loro un improbabile significato (vedi sempre Matteo quando prova a reinterpretare le forme di Tommaso in vista della tesi di conservazione della Legge di Mosè);

- In Tommaso l'interpretazione gnostica non è mai l'unica possibile e spesso appare la meno idonea;

- Talvolta Tommaso omette concetti che potrebbero giovare alla interpretazione gnostiche e che pure sono presenti nei canonici (vedi sezioni speciali di Luca e Matteo);

- Gesù in Tommaso, non spiega quasi mai le sue affermazioni ma lascia alla parabola il compito di esporre il suo pensiero, salvo per suggerire velatissimamente una chiave di lettura che però riguarda tutti i detti. Troppo spesso il Gesù dei canonici spiega anche detti chiarissimi lasciando intravedere una aggiunta voluta;

- Il Gesù dei canonici si rivolge al pubblico del Vangelo e appare sempre finalizzato allo scopo che l'autore si prefigge, mentre il Gesù di Tommaso appare privo di ogni specifico scopo se non quello di richiedere una riflessione ad un pubblico che non è lì né per ascoltare favole, né insegnamenti spiccioli ma verità trascendenti e fondamentali;

- La posposizione dei detti nel papiro greco pur nella adesione completa alla forma dei detti originari in Tommaso, lungi dal confermare una volontà di modifica intenzionale del detto, conferma una volontà di mantenimento del detto nella forma in cui esso è stato pronunciato;

- Nulla ci autorizza a pensare che i frammenti di papiri greci provengano dal Vangelo di Tommaso e non piuttosto da un commento a questo. In questo caso l'intenzione dell'autore è estrapolare alcune citazione per un discorso probabilmente svolto nelle sezioni restanti e mancanti del papiro;

- I canonici paiono spesso, lavorare sulle frasi analoghe in Tommaso per dare loro un senso. Alcuni di indizi, inoltre, ci spingono a ritenere che i detti di questo vangelo siano stati scritti mentre Gesù era ancora vivo;

- Quella che alcuni studiosi ritengono una voluta omissione: la Passione di Gesù, è invece presente velatamente in alcuni detti, questo sembrerebbe testimoniare a favore di una trascrizione precoce del detto in un momento in cui l'interpretazione ai fini della passione non aveva ancora senso per lo scrivano che non conosceva la sorte di Gesù.

In merito, poi, alla fantomatica fonte Q, nulla ci autorizza a dire che Tommaso possa esserlo anche se nell'ottica della ricostruzione da noi fatta nel sito che vuole Matteo quale primo dei canonici, è probabile (anche alla luce delle analogie e ma mai perfette uguaglianze tra Matteo e Tommaso) che la fonte Q non esista e che Matteo e Tommaso siano le uniche fonti utilizzate da Marco e Luca (in particolare). A favore di questa ipotesi vi è, insieme alle osservazioni già fatte nel sito, il fatto che le maggiori similitudini formali dei detti (anche se in numero minore rispetto a Matteo) paiono essere tra Tommaso e Luca, il che lascerebbe pensare che Luca possiede, mentre scrive, Matteo oltre che Marco, ma anche Tommaso ed estrae da quest'ultimo parte delle sue informazioni aggiuntive per le sezioni speciali. In buona sostanza Tommaso è un testo volutamente trascurato da uno studio prevenuto e svolto a partire dall'errato presupposto che questo sia un testo gnostico unicamente perché è stato ritrovato insieme ad altri testi che tutti gnostici, per altro, non sono. Rinunciare allo studio di Tommaso vuol dire rinunciare ad una fondamentale fonte di informazioni che aggiunge nuove verità sul pensiero di Cristo che non possono che arricchire sia il credente che lo studioso. Trascurare Matteo è per il credente una perdita immensa, mentre per lo studioso un inammissibile ed antisentifico modo di porsi di fronte alla storia ed al dovere di obiettività, qualità che per un accademico dovrebbe essere fuori discussione.

Introduzione al Vangelo di Tommaso ed agli studi critici sul

documento

Glenn Mugnaio, 24/4/96

traduzione italiana a cura di Sabato Scala 14/8/2000

Prefazione al testo

Il lavoro che proponiamo al lettore rappresenta la traduzione e riduzione di un articolo di Glenn Mugnaio disponibile in lingua inglese sul sito "Home Page del Vangelo di Tommaso" che riteniamo quanto di meglio sia disponibile in rete sull'argomento. Il testo costituisce un'ottimo compendio dello stato (al 1996) degli studi sul Vangelo di Tommaso, lo proponiamo sia come introduzione a questo prezioso documento sia come base per rianalisi delle tesi sulla datazione del Vangelo di Tommaso che abbiamo proposto nel [Ns sito.](http://digilander.iol.it/sabato/ComTommaso.htm)

Cos'è il Vangelo di Tommaso ?

Il VdT è "un'antologia di 114 'oscuri detti' di Gesù, che secondo il suo stesso prologo, sono stati raccolti da Didimo Giuda Tommaso. I detti non appaiono integrati in un resoconto biografico di Gesù, benché alcuni di loro individualmente contengano elementi di dialoghi o un accenno di collocazione. I detti di Gesù nel VdT sono disgiunti ed non appaiono in alcun ordine particolare." [GS: 376] , sono parte di una raccolta di scritti Gnostici conosciuti come la biblioteca di Nag Hammadi. La biblioteca di Nag Hammadi è una raccolta di documenti copti, ritrovata in Alto Egitto nel 1945, datata non oltre il quarto secolo d.C.: la raccolta più importante di scritti Gnostici è costituita dai Codici di Nag Hammadi Codices (NHC). Tredici codici, contenenti cinquantadue trattati. Sei di questi trattati risultano duplicati. Altri sei erano già noti. I rimanenti quaranta sono completamente nuovi. [Evans, in NWNTI: 164]. Tutti i documenti sono stati ritrovati insieme in grandi giare sigillate da una ciotola e seppelliti sotto un masso alla base di un dirupo sulla riva destra del Nilo, sei miglia a nord-est della città di Nag Hammadi nei pressi delle rovine del monastero di Phobow. [BREC: 171]. I testi hanno origini varie: alcuni sono cristiani, alcuni gnostici, alcuni cristiano-gnostici, alcuni ermetici, e due sono filosofici--le Sentenze di Sesto ed un frammento della Repubblica di Platone.[BREC: 171]. [Note: Quando per l'egiziano scritto è stato utilizzato l'alfabeto greco, esso viene denominato "copto." Il CdNH è stato scritto in due differenti dialetti copti, e riflette lo stile di scrittura di diversi scrivani(NHL: 13ff)]

Che data ha la biblioteca?

I manoscritti sono databili non oltre il quarto secolo, per diversi motivi, i due principali sono (NHL: 16):

- c'è un riferimento nel Codice VI all'eresia degli Anomoeani fiorita nella regione intorno al 350 d.c..
- parte del materiale è stato impaccato nelle giare usando pezzi di materiate letterario (come usiamo fare con fogli di giornale adoperati per impaccare una scatola di oggetti delicati). Ci sono tre date che appaiono in questo materiale di imballaggio del Codice VII: 341, 346, 348 d.c. "Questo indica che il Codice VII è stato realizzato non più tardi del 348 d.c.."

Questo, naturalmente, indica solo l'età dei manoscritti non quella del loro contenuto letterario .

Cosa contiene il Vangelo di Tommaso?

Il Vangelo copto di Tommaso è stato tradotto probabilmente dal greco. Frammenti di questo vangelo nella versione originale greca esistono nell' Papiro Oxyrhynchus 1, 654 e 655, scoperti e pubblicati all'inizio di questo secolo, ma identificati come parti del Vangelo di Tommaso solo dopo la scoperta della biblioteca di Nag Hammadi .

Il primo di questi papiri in greco contiene i detti 26-30, 77, 31-33 (in questo ordine), gli altri due i detti 1-7 e 36-40, rispettivamente. Al meno uno di questi frammenti greci proviene da un manoscritto che è stato scritto prima del 200 C.E.; queste versioni greche del Vangelo sono state

usate in Egitto prima del secondo secolo. [Koester, in NHL: 124]

Un gran numero dei detti del Vangelo di Tommaso hanno paralleli nei Vangeli del Nuovo Testamento, nei Vangeli Sinottici (Matteo, Marco, e Luca), come nel Vangelo di Giovanni (con questo vangelo vi sono paralleli nei detti: [cf]., [e.g.], 13, 19, 24, 38, 49, 92). Alcuni dei detti sono presenti anche nei vangeli apocrifi, specialmente nel Vangelo secondo gli Ebrei ([cf]. detto 2) ed nel Vangelo degli Egiziani ([cf]. detto 22), entrambe segnalati nel secondo secolo da Clemente di Alexandria (180-200).[Koester, in NHL: 124-125]

A che periodo risale questo Vangelo?

Se esistono frammenti di VdT databili agli anni che precedono il 200 d.C., chiaramente il VdT deve ancor più vecchio. Una importante minoranza di studiosi ([i.e.] Jesus Seminar) lo ha datato agli anni 50-60 d.c., prima dei vangeli canonici, per cui abbiamo bisogno di controllare esattamente quali elementi esistono per fissare una data per la stesura del VdT.

In altre parole, ci sono elementi forti per una tale datazione di questo Vangelo ?

"Il solo elemento fisso e certo per la datazione di questo documento è suo più antico dei manoscritti greci (P. Oxy. 1), che è databile non oltre il 200 d.c.." (TJQ: 49)

"Il primo riferimento ad un documento con questo nome lo abbiamo in Ippolito, che scriveva tra il 222 e 235." (TJQ: 49)

L'autore del VdT mostra una dipendenza decisa dai Vangeli canonici (ne parleremo tra breve), che dimostra una datazione posteriore a quella della composizione di questi testi.

La comunità degli studiosi generalmente (fatta eccezione per la minoranza del Jesus Seminar) concorda su una datazione prossima alla metà del secondo secolo: ma la datazione del Vangelo è un tema ancora molto dibattuto.

Benchè alcuni cerchino di collocare la stesura nel primo secolo, l'opinione che sia stato composto intorno la metà del secondo secolo ([ca]. A.D. 140) è quella più comunemente accettata. [RNC: 11]

Hultgren ([op.cit.]) elenca il gruppo di coloro che propendono per una datazione anteriore: Koester tanto, S. Davies, Cameron; ma la maggioranza vede Guillaumont, Puech, Cullmann, Quispel, R.McL Wilson, Gartner, Friend, Fieger, Hengel.

Il gruppo di coloro che predatano il Tommaso è associato a due scuole: Claremont e Harvard (afferenti a Koester e Robinson). Costoro sono in genere colleghi o studenti di questi (con l'eccezione di Crossan).

Riccardo Hayes, che insegna discipline non-evangeliche a Dale, ha pubblicato un articolo per dimostrare come il Seminario del Gesù non ha rappresentato un punto di vista comune della scuola di studi non-evangelical ["The Corrected Jesus", First Things 43 (1994)].

Egli afferma che la datazione proposta dal seminario di VdT è "una datazione straordinariamente antica," una proposta molto controversa," e che "ha un tremolante fondamento metodologico." (citazioni da Bock, in JUF: 90).

E Blomberg aggiunge: "In altre parole, il documento può essere stato scritto non più tardi del 150 d.c., ma nessun elemento forte ci permette di portare la datazione al secolo precedente come afferma il Jesus Seminar " [JUF: 23]

Andrebbe, inoltre, menzionato anche un importante, specialista che opera nell'area siriana, dove VdT è stato probabilmente scritto, egli afferma che il VdT è dipendente da un testo, databile agli anni successivi al 180 d.c.[vedere H.J.W. Drijvers, in "Facts and Problems in Early Syriac-Speaking Christianity", (1982), pp.157-175.]

Così, otteniamo l'intervallo 150-180d.c. per la sua probabile stesura.. Questo implica, ovviamente, che questa data non può precedere la composizione dei Vangeli canonici e rappresenta il limite temporale per la stesura di questi.

VdT é dipendente dai Vangeli?

[argomentazioni estratte da MJ: 1.128]

Questa è la domanda principale. Se il VdT è dipendente dai vangeli canonici, allora il suo valore per ricerca nelle origini di letteratura cristiana è limitato (anche se rimane un indubbio valore per ricerca relativa allo gnosticismo).

Gli argomenti principali per la predatazione del VdT rispetto al materiale dei i vangeli canonici:

- Alcuni di questi detti, sono stati tradotti in aramaico e riflettono i ritmi e la retorica associata agli autentici detti di Gesù

- Se i sinottici sono precedenti, si ci aspetta di ritrovarne la struttura nel VdT ma nel VdT non v'è tale ordine. Perciò, è improbabile che questo dipenda dai sinottici.

Si può mostrare che queste argomentazioni sono irrilevanti, discutibile, o semplicemente errate.

La traduzione in aramaico è legittima, ma il VdT è stato scritto in Siria (come la maggior parte degli studiosi credono) per cui questo elemento di analisi è totalmente irrilevante[MJ: 1.158n99]

Quella dell'ordine dei detti è semplicemente un'assunzione, che riflette lo stile di redazione dell'autore.

Gli scrittori Gnostici scrittori del secondo secolo sono soliti disporre il materiale secondo tematiche esposte senza preciso ordine: Grant (Gnosticism and Early Christianity, 185) osserva che una delle caratteristiche più chiare del VdT è la tendenza a combinare i detti in modo distinto dai sinottici e a cambiarne l'ordine, "Alcune combinazioni e alterazioni sono comuni agli scrittori Cristiani del secondo secolo ma esse sono presenti specialmente negli scrittori gnostici" [citazione da MJ1.161n.116]

Per esempio, sappiamo che il testo Copto cambia l'ordine rispetto la versione greca più antica (POxy.1) utilizzando questa versione per riorganizzarna intorno ad alcune parole chiave.

Il detto "Tagliate un ciocco di legno" presente in POxy1 alla fine del detto 30, diviene parte della seconda metà del detto 77 nella versione copta. Questo crea un collegamento di parole tra 77a+ b; entrambe nella parte centrale contengono il verbo Copto "proviene" o "spostare" [Tucker, citato in MJ: 1.161n.117]

"Secondo Jean-Marie Sevrin, i detti 63, 64, e 65 sono stati raggruppati come parte di uno scritto polemico contro il materialismo." [SHJ: 499]

Alcuni detti in Tommaso sembrano seguire i precedenti per nessun altra ragione se non quella della loro sequenza nei Vangeli Sinottici. Per esempio detto 65 dà una versione della parabola dei vignaioli perfidi ([cf]parallela a Marco 12.1-8), ed il detto 66 prosegue con una versione del insegnamento di Gesù relativo alla "pietra d'angolo" ([cf]. Marco 12.10-11). Ma senza qualcosa che connetta le due cose, paragonabile ad una corrispondenza quale quella che Marco 12.9 usa per allacciare i due detti, nessuno indovinerebbe perchè sono stati relazionati.

E più probabile, perciò, che Tommaso conosca i sinottici ma ha omesso il collegamento (come questo lavoro fa in tutti i detti che appaiono singolarmente isolati) fidando sul collegamento narrativo che Marco o qualcuno dove altro ha creato tra due pensieri originalmente indipendenti. [JUF: 24]

La sopravvivenza dell'ordine sinottico in alcune parti è specialmente presente quando, come abbiamo visto, Tommaso ordina i detti sinottici raggruppandoli per temi simili.

Per esempio, l'ordine di Luca 10: 8-9 presente in parte del detto14: "Se digiunate attirerete il peccato su di voi,Quando arrivate in una regione e vi aggirate per la campagna, se la gente vi accoglie mangiate quello che vi offrono (Luca 10.8) e prendetevi cura dei loro ammalati (Luca 10.9).

Dopo tutto, quello che entra nella vostra bocca non può rendervi impuri, è quello che viene fuori dalla vostra bocca che può rendervi impuri."

Tommaso ha raggruppato questi detti diversi intorno il tema portante del mangiare ("Dopo tutto, quello che entra nella vostra bocca non può rendervi impuri, è quello che viene fuori dalla vostra bocca che può rendervi impuri").

Il riferimento alla cura dei malati è completamente fuori contesto in Tommaso;non gioca alcuna funzione, proviene dal nulla, e non approda a nulla. Esso, però, diviene viene chiaro da Luca 10: 9,

dove prende senso dal discorso missionario di Luca 10: 8 ed introduce la proclamazione dell'arrivo del regno in Luca 10: 9b.

In questo modo Luca 10: 9 segue strettamente Luke 10: 8 cosa che accade anche nel Vangelo di Tommaso, anche se non pare avere alcun senso qui sulla base della linea guida che pare scelta da Tommaso. [MJ: 1.137-138// Meier adduce anche idetti del 65 e 66 come un esempio.]

SINTESI: Gli autori del secondo secolo del secolo riarrangiano continuamente materiale, questo spiega molti dei raggruppamenti in VdT, e, a dimostrazione di ciò, qualcosa dell'ordine dei sinottici appare qui e lì in questo vangelo. L'argomento a favore della dipendenza da Tommaso è inappropriato a questa situazione.

L'argomentazione che ciò che è più semplice è più antico di ciò che è elaborato è molto discutibile nell'ambito delle produzioni letterarie.

Per esempio, tra i sinottici questo non è vero relativamente alla predatazione di Marco rispetto a Matteo., Meier può dire: Non è sempre vero, nella tradizione del Vangelo, che il testo più breve è sempre più antico è indipendente del testo più lungo contenente lo stesso materiale. Matteo di solito accorcia e semplifica le storie dei miracoli di Marco, ma non per questo è meno dipendente da Marco.

In fatti è possibile che la medesima tradizione si sia sviluppata insieme riducendo quella originaria o ampliandola. [MJ.1.132]

Meier cita Matteo come esempio di abbreviazione : il passaggio inerente il divorzio in Marco 10.11-12, contiene una clausola in due parti attinente dovuta alla collocazione in ambiente Greco-romano di Marco, questo brano è ridotto a una clausola in Matteo (19.9), comprensibile data la collocazione in ambiente giudeo-cristiano.

Charlesworth ed Evans approfondiscono il problema utilizzando esempi di abbreviazioni in Luca [SHJ: 501]: Coloro che protendono per l'indipendenza di Tommaso dai canonici spesso puntano sulle forme abbreviate delle parabole e dei detti.

Uno dei migliori esempi è nella parabola dei "vignaioli perfidi" (Matt 21: 33-41= Mark 12: 1-9=Luke 20: 9-16= VdT 65). Nel verso dell'apertura della versione di Marco circa undici parole sono tratte da Isaia 5: 1-7 a formare il perno portante della parabola.

La maggior parte di queste parole non appaiono in Tommaso. Per Crossan questo è una prova efficace della formulazione più antica della parabola in Tommaso, rispetto a quella di Marco. Ma del resto, nel verso di apertura di Luca rimangono solo due parole (ampelona e ephuteusen).

Assumendo una datazione più antica per Marco, abbiamo un esempio chiaro di abbreviazione della tradizione. Altri studiosi hanno concluso che la versione in Tommaso è una forma rivista e compendiate della versione di Luca versione.

Lo stesso può dirsi per la sezione inerente "la pietra rigettata"(Matteo 21: 42= Marco 12: 10-11= Luca 20: 17= VdT 66). In Marco il testo è più lungo versione e cita Ps 118: 22-23. Ma in Luca rimane solo la citazione Ps 118: 22.

Ancora una volta Luca, che è di certo più recente di Marco ha rimosso parte del modulo originale ed ha abbreviato la tradizione. Il modulo più corto appare anche in Tommaso.

Così, è rischioso disegnare conclusioni certe inerenti la priorità sulla base del metodo della tradizione più breve.

E, se non si presume che sia Marco il più antico testo, allora molto di ciò che è in Marco appare essere una abbreviazione ovvia di Matteo (come alcuni studiosi ritengono).

Nel caso del VdT, vediamo anche una tendenza del redattore ad una intenzionale revisione di tradizioni chiare in forma nascosta o segreta nel rispetto della premessa che egli ha posto nella introduzione del testo.(Meier[MJ.1.133]): L'esito di questa revisione è che il redattore del Vangelo di Tommaso elimina dalla tradizione qualunque cosa che faccia apparire i detti di Gesù ' troppo chiari e univoci, o semplicemente si limita ad abbreviare la tradizione creando una versione , più breve dei detti e delle parabole. L'approccio gnostico di Tommaso ci fa propendere a favore di questa ipotesi di "collassamento" della tradizione.

E' possibile che si sia volutamente approssimata e ridotta la parte critica per fornire una immagine di forma primitiva di tradizione.

Tommaso tende anche ad accorciare le tradizioni per ragioni teologiche. Il sistema gnostico nel suo complesso non da alcuno spazio agli atti di Gesù' generalmente non c'è nessuna delle sue parole che parlano di rivelazione e salvezza . Salvezza per gli gnostici era la conoscenza di se.

Ho voluto citare Meier , sebbene la citazione è lunga, poichè egli non solo illustra i motivi che sono alla base della forma redazionale delVdT, ma anche le strutture di base dello gnosticismo (per lettori forse meno familiare come sistema di pensiero)[MJ: 1.134]

'La visione gnostica di Tommaso non lascia spazio ad una visione della salvezza nella storia , la fase preparatoria dell'Antico Testamento (pieno di profezie), ha il suo punto finale nel ministero terreno di Gesù, con la sua morte, e la risurrezione, e quindi con la sua continuazione nella Chiesa nel mondo e la proclamazione del vangelo ugualmente a tutti uomini e donne, che culmina nel ritorno glorioso di Gesù il Figlio di Uomo che chiude fuori il vecchio mondo e ne crea un lo nuovo, questo é, in altro parole, quello che i Quattro Vangeli insegnano come é stato riferito dalle parole ed dagli atti di Gesù.

In Tommaso vi é' un rifiuto del mondo del materiale come malvagio, ma anche un rifiuto della storia della salvezza, di un posto privilegiato iper la storia di Israele, per il significato delle profezie, e di qualunque cosa che dia una importanza reale al ministero terreno di Gesù centrato sulla sua vittoria sulla morte e sulla resurrezione corporale, e sulla missione universale della Chiesa per tutti i popoli (anziche per una elitè spirituale) e sulla futura venuta di Gesù per innaugurare un nuovo regno e un nuovo mondo.

In altre parole, la visione della salvezza in Tommaso é astorica, atemporale, amateriale così egli rimuove dai quattro Vangeli ogni cosa che contraddice questa visione. Severin, per esempio, dimostra convincentemente come Tommaso mette insieme tre diverse parabole nei detti 63, 64, e 65 (le parabole dell'uomo ricco che muore improvvisamente, della cena grande, e dei vignaioli perfidi) per sviluppare la polemica gnostica contro il "capitalismo," mentre censura rigorosamente le parabole qualunque riferimento alla storia della salvezza, e qualche prospettiva escatologica.

Il risultato è un messaggio della salvezza destoricizzato e centrato sulla conoscenza di se e sul distacco dell'ascetico da questo mondo del materiale.Quando serve, Tommaso, introdurrà una amplificazione della tradizione pur sempre nell'ottica del suo programma teologico.

SINTESI: le argomentazione del tipo "semplice vuol dire anteriore";sono eccessivamente semplicistiche, e non resistono nel confronto con i sinottici (dove c'è evidenza di forste interdipendenza sotterrare-dipendenza).

Riassuendo: le argomentazioni sulla la priorità cronologica del VdT rispetto ai vangeli canonici non funzione. Gli argomenti sono irrilevanti, impropri, o semplicemente ha contraddetti dai dati testuali del VdT e dei vangeli canonici.

Dipendenza del VdT dai Canonici.

Vediamo alcuni dati in favore di questa posizione. Quello che voglio fare a questo punto io è dare un compendio delle linee principali che evidenziano la dipendenza del GdT dai vangeli canonici come ci sono pervenuti.

Come é possibile determinare se il VdT dipende dalla edizione finale dei Vangeli ? C'è un paio di 'cose da premettere:

- verificare se vi sono paralleli nel VdT che combaciano solo uno specifico materiale (oltre che Marco). Questo indicherebbe una familiarità con l'uno o l'altro (1) ed una fonte di tradizione orale associata ad una specifico comunità; o (2) il prodotto letterario ([i.e]. vangelo) di quella comunità. Se questo tipo di materiale affiora per più di un vangelo (ritenendo poco probabile che il redattore attinga alle tradizioni di più comunità), allora la tesi che il VdT sia indipendente viene indebolita notevolmente, e ci assicura che la dipendenza dalla forma finale dei vangeli (rispetto alla tradizione orale che é dietro questi vangeli) .

•Inoltre , se il VdT include elementi che sono stati utilizzati come elementi redazionali dagli autori del vangelo, allora la conclusione è molto più certo. In altre parole, se VdT include riferimenti a elementi che sono 'cambi dell'ultima ora' introdotti dagli evangelisti ([e.g]. sostituzioni della parola, omissioni) che possono essere esistiti unicamente nella redazione finale del documento, sarà ovvio che il redattore del VdT ha lavorato su questi documenti.

Se esistono molti di questi elementi utilizzati nel VdT, vi é una grande probabilità che questi abbia attinto a varie fonti consolidate. Le sole fonti disponibile sono la raccolta dei documenti stessi([i.e]. vangeli scritti, tutti disponibili) o documenti basati su di loro ([e.g]. Tatian Diatessaron).

Inoltre, se il VdT contiene elementi che appartengono alla tradizione letteraria post-canonica ([e.g]. elementi testuali introdotti nel secondo scritture, compilazioni, e traduzioni copte), questo mostra una sua dipendenza dai prodotti letterari e non dalla tradizione orale.

Vediamo, quindi, quello che possiamo trovare ...

Uso di passaggi tratti da un solo vangelo.

[dati tratti da SHJ: 498]

Il materiale appartenente unicamente a Matteo è chiamato "M Speciale" in letteratura. Esso costituisce materiale disponibile in Matteo (ed usato da lui) ma che non appare in Marco, Luca e Giovanni. Ci sono molti passaggi nel VdT che trovano riscontri nell' M Speciale:

Matt 5.10--VdT 69a

Matt 5.14--VdT 32 (= POxy1.7)

Matt 6.2-4--VdT 6,14 (= POxy654.6)

Matt 6.3--VdT 62

Matt 7.6--VdT 93

Matt 10.16--VdT 39

Matt 11.30--VdT 90

Matt 13.24-30--VdT 57

Matt 13.44--VdT 109

Matt 13.45-46--VdT 76

Matt 13.47-50--VdT 8

Matt 15.13--VdT 40

Matt 18.20--VdT 30 (= POxy1.5)

Matt 23.13--VdT 39, 102 (= POxy655.2)

Questo prova una familiarità con la tradizione di Matteo da parte di colui che scrive! Il materiale unico in Luca è chiamato "L speciale" in letteratura.

Con questo termine ci si riferisce al materiale disponibile in Luca (ed usato da lui) ma che non appare in Marco, Matteo, o Giovanni. Ci sono diversi passaggi nel VdT riferibili al L Speciale:

Luke 11.27-28+ 23: 29--VdT 79

Luke 12.13-14--VdT 72

Luke 12.16-21--VdT 63

Luke 12.49--VdT 10

Luke 17.20-21--VdT 3 (= POxy654.2), 113

Questo prova che l'autore ha familiarità con Luca!

C'è anche diversi passaggi nel VdT ove appaiono familiarità con il materiale di Giovanni:

John 1.9--VdT 24 (= POxy655.24)

John 1.14--VdT 28 (= POxy1.28)

John 4.13-15--VdT 13

John 7.32-36--VdT 38 (= POxy655.38)

John 8.12; 9.5--VdT 77

Questo prova la familiarità dell'autore anche rispetto al Vangelo di Giovanni [così R. E. Rende e

Meier, MJ: 1.136-137].

"Il problema maggiore nella tesi della indipendenza del Vangelo di Tommaso dai canonici ié dovuto alla presenza di un ammontare cospicuo di materiale che è distintivo di Matteo da un lato ("M"), Luca dall'altro ("L"), e Giovanni. .

Se Tommaso costituisse realmente la raccolta di materiale indipendente più antica, allora come è possibile spiegare la presenza di un numero così considerevole di M, L, e di materiale giovanneo?

E' molto più probabile che il presenza di M, L, e di materiale giovanneo in Tommaso indichi che esso, a meno della forma copta, è stato influenzato dai Vangeli del Nuovo Testamento ".[SHJ: 498-499].

SINTESI:: la presenza di M, L, e di materiale giovanneo fornisce elementi forti per affermare una dipendenza letteraria sulle scritture del vangelo canoniche! L'uso degli elementi redazionali degli autori dei vangeli nel VdT [dati: SHJ.499ff; MJ: 1.135f]

Questi elementi somigliano ad idiosincrasie degli autori che hanno modificato la forma iniziale da loro usata. Cambi di parole, omissioni, [etc]. rappresentano questo processo..

L'uso nel VdT di degli elementi redazionali di Matteo.

Matt 15.13--VdT 40 (può essere un elemento redazionale;nel senso indicato in precedenza)

Matt 13.24-30--VdT 57 (può essere un elemento redazionale;nel senso indicato in precedenza)
(Similmente, Mt 11.28-30 e 7.6)

VdT 34b usa l'enunciazione di Matteo in Matt 15.11 (invece che quella di Marco) .

VdT 99 usa l'enunciazione di Matteo in Matt 12.50 (invece di Mark).

La giustapposizione unica in Matteo di elemosine, preghiera, digiuno (6.1-8)
é riecheggiato nel VdT (= POxy654.6), 14.

VdT 33 usa l'enunciazione precisa di Matteo, di Marco o della fonte Q

Questo dimostra che l'autore del VdT ha familiarità con la versione finale del Vangelo di Matteo!

L'uso nel VdT, di elementi redazionali di Luca.

Luke 8.17 riprende Marco 4.22, e questa versione finale si trova nel VdT
5-6, la versione greca in POxy654.5 mappa Luca esattamente.

VdT 10 é stato influenzato dal Luca 12.49

VdT 14 é stato influenzato dal Luca da 10.8-9

VdT 16 é stato influenzato dal Luca 12.51-53

VdT 55 e 101 é stato influenzato dal Luca 14.26-27

VdT 73-75 é stato influenzato dal Luca 10.2

Questo dimostra che l'autore del VdT ha familiarità con la forma finale del Vangelo di Luca!

Queste argomentazioni mostrano che il VdT ha attinto pesantemente dal prodotto letterario finale di Matteo e Luca.

L'uso spinto di tutte le fonti.

Da quando detto appare chiaro che il VdT é stato influenzato da:

Q (evidentemente)

M speciale

L speciale

Giovanni

Dagli elementi redazionali in Matteo

Dal materiale sinottico

parabola del [sower] (Detto 9)

parabola della semina (Detto 20)

parabola dei vignaioli perfidi (Detto 65)

La forza di questi numerosi riferimenti é evidente. Meier [pointedly][MJ: 1. 137]: Arriviamo, allora, ad un quadro intrigante: i detti nel Vangelo i Tommaso assomigliano ai detti fondi nei

Vangeli canonici e non sono semplici paralleli alla fonte Q .

Inoltre in molti detti Q, c'è un buona quantità di materiale tratto da M speciale, una cospicua rappresentanza del materiale L speciale, indicazioni di Matthean e Lucan tratti da elementi redazionali, alcuni brani tratti dalla tradizione sinottica (sebbene non necessariamente in forma marciana), alcuni tratti da Marco, ed pochi paralleli a asserzioni dal Vangelo di Giovanni.

Questo largo apporto di detti di Gesù da così tante fonti dei Vangele canonici (anche da elementi redazionali!) ci pone una domanda fondamentale: E' possibile che la fonte ipotetica ed antichissima dei detti di Gesù da cui il Vangelo di Tommaso ha attinto contenga essa stessa materiale di così tante branche della tradizione cristiana come Q, special M, special L, elementi redazionali di Luca e Matteo, elementi della tradizione sinottica e elementi probabilmente giovannei? Dov'è nacque e fu composto questo testo così ricco di elementi della tradizione? Chi ne erano gli autori? E' veramente concepibile che ci sia stata una fonte cristiana che ha abbracciato elementi così diversi usati nei Vangeli canonici? O è più probabile che il Vangelo di Tommaso ha materiale estratto e condensato dai Vangeli di Matteo e Luca, con uso possibile di Marco e Giovanni? La seconda ipotesi sembra molto più probabile, specialmente perchè esistono prove di tali tendenze sintetizzatrici nei documenti cristiani del secondo secolo documenti cristiani. E' possibile anche che il Vangelo di Tommaso non dipenda dai quattro canonici Vangeli, ma da alcune riduzioni composte in precedenza in greco.

Blomberg è stato più succinto, ma non appare meno forte il suo disegno e le implicazioni da lui desunte [JUF: 23]: Paralleli emergono in Tommaso rispetto a tutti e 4 i Vangeli e rispetto ad ogni stadio della tradizione del Vangelo --che è il materiale comune ai Vangeli sinottici, alla fonte Q, alla tradizione unica di ciascuno dei 4 Vangeli. Sembra improbabile che ogni Vangelo ed ogni fonte del Vangelo usi indipendentemente Tommaso in date successive; è piuttosto, più probabile che Tommaso ha conosciuto e si è fondato su una matura raccolta dei 4 Vangeli.

Questo uso ampio e vario delle fonti del Vangelo dimostra con forza la dipendenza letteraria dalla intera raccolta dei 4 Vangeli canonici.

A questo punto dovrebbe essere chiaro fuori che la versione copta del VdT che sembra riflettere la militanza nel secondo secolo in molti modi da ciò si arguisce che si tratta di un fenomeno post canonico).

Gli elementi distintivi della alterazioni nella versione copta del Vangelo trovano conferme nella tradizione di alcuni documenti databili tra il secondo ed il quarto secolo [JUF: 24]

Altro parallelo esistono con lo sviluppo del Diatessaron in tardo secondo secolo [JUF: 24]

La libertà di citazione ed interpretazione rispecchia la tendenza manifestatasi nel secondo secolo di produrre materiale Cristiano equivalente al targum ed al midrashim ebreo (MJ: 1.131)

"Se il Vangelo di Tommaso ha usato tutti e quattro i Vangeli, la frequenza col quale ciascuno Vangelo è usato rispecchierebbe quello che si nota in tutta la letteratura cristiana del secondo secolo: dei sinottici, Matteo è usato molto spesso, quindi Luca, e meno di tutti Marco.

Prima di Ireneo, John era messo a parte, ed in alcuni scritti abbiamo al più deboli e chi piuttosto chiare citazioni o allusioni.

La tendenza alla "riduzione", al riordino, e parafrasatura dei detti del Vangelo è tipico del secondo secolo. Così, anziché divergere dal modello comune al secondo secolo, Tommaso si conforma largamente alla letteratura cristiana di questo secolo" [MJ: 1.139]

SINTESI: il VdT somiglia per contenuto ed uso delle fonti, ai documenti del secondo secolo

Il peso cumulativo di quanto abbiamo esposto è formidabile! L'evidenza della dipendenza dalla versione finale dei Vangeli è così forte da rendere inutile qualunque altra speculazione.

In conclusione, consentitemi la citazione di alcune osservazioni sintetiche degli studiosi moderni che ritengono che VdT abbia origine dei Canonici. (Snodgrass, ha citato in CSSG: 134) Fino al 1964 anno in cui furono esposti gli studi di Wolfgang Schrage che costituiscono una pietra miliare, molto degli studiosi tedeschi erano convinto che Tommaso è strettamente dipendente dai vangeli canonici. (CSSG: 134)

Io ritengo che molti dei detti simili ai sinottici nel Vangelo di Tommaso sono di fatto dipendenti da questi vangeli Vangeli e che molti altri detti dipendano dallo gnosticismo cristiano del secondo secolo,, il Vangelo di Tommaso non può essere usato nella nostra ricerca come una fonte indipendente per gli storici di Gesù. [Meier, in A Marginal Jew, MJ1: 139]

E' duro evitare la conclusione che l'autore del Vangelo di Tommaso ha conosciuto i vangeli del Nuovo Testamento come ci sono pervenuti, sebbenevengano citati abbastanza liberamente. [BLOM: 211]

A questi vanno aggiunti i nomi di Chilton, Craig Evans, Charlesworth, Dehandshutter, Menard, Neiryneck, Tuckett[per la bibliografia, vedere CSSG: 333n19] e Grant, Gartner, Haenchen, Lindemann[per la bilbiografia, vedere SHJ: 501n.53].

Conclusioni:

Il VdT è databile al più al periodo 150-200, e non prima del (50-75ad). La sua stesura é avvenuta dopo i 4 Vangeli.

Il VdT può contenere una o due tradizione autentica extra-biblica (un tema che non é stato discusso in questa rivisitazione sintetica per l'approfondimento, vedere JUF: 217ff, Hofius in BAVAGLIO: 336-360), ma è fortemente dipendente da tutti i vangeli canonici nella loro forma finale.

Poichè il documento é apparso negli anni 100-150, quindi successivo alla stesura della fonte di detti detti denominata "Q," il suo valore nel dimostrare l'esistenza di un tale genere di documento è trascurabile. Come documento tardo, sembra accorpate un sottoinsieme di dati del Vangelo per scopi specifici, o contrari ad corpo complessivo del vangelo.

Il fatto che questo singolo documento può testimoniare la disponibilità generale dei quattro Vangeli intorno la metà del secondo secolo, ha forti implicazioni per lo studio dei canonici. Dimostra che i quattro Vangeli sono stati accettati come fonte autorevole per insegnamento, proprio per il fatto che le citazioni provengono principalmente da questi Vangeli! E il fatto che i quattro vangeli erano disponibili a un singolo redattore conferma la diffusione piuttosto rapida e la circolazione cospicua di letteratura cristiana nel periodo ([cf] BREC: 82ff).

Glenn Mugnaio, 24/4/ 96

~[Riferimenti bibliografici <http://www.webcom.com/ctt/bookabs.html>](http://www.webcom.com/ctt/bookabs.html)